

Vincenzo Covelli*

Una scuola di amanuensi nel monastero calabro-greco di San Giovanni “il Mietitore”

1. Introduzione

L'eremitismo calabrese si sviluppò lentamente, dalla grotta passò alla laura e da questa al monastero ed al cenobio. Il monastero, per essere tale, presupponeva un certo numero di monaci che potessero vivere anche in grotte separate con a capo una guida ed aventi una chiesa in cui tutti potessero raccogliersi per l'ufficio e la liturgia. Il cenobio invece richiedeva un impianto più avanzato, con una vita veramente in comune, un refettorio, un dormitorio, i beni, gli strumenti, gli indumenti in comune, come già contemplato dalla legislazione giustiniana¹.

Il monastero rappresentava la forma intermedia tra la laura e il cenobio, con tutta probabilità attorno ad un eremita carismatico, che aveva fatto un tirocinio monasteriale, si raccoglievano dei discepoli che vivevano in delle grotte separate ma riconoscevano il santo anacoreta come loro guida, quando il monastero si dava una regola precisa che prevedeva la comunanza dei beni, questo si trasformava in cenobio².

Era previsto il passaggio da una condizione ad un'altra, non era raro che i fondatori di monasteri, si allontanassero dal convento per riprendere la via dell'eremo, le agiografie dei santi sono piene di questi esempi: Sant'Elia³ il giovane dopo la fondazione del monastero delle Saline visse in solitudine, vagando da un posto all'altro, spinto dal suo spirito, così fu per Sant' Elia Speleota che dopo aver dato vita a dei monasteri abbastanza fiorenti, abbandonò i compagni per dedicarsi alla vita in solitudine, non lontano dal suo monastero.

* Vincenzo Covelli: Dottore magistrale in giurisprudenza - Università della Calabria

¹ Gli stati monacali elencati erano tre: anacoretico o eremitico, esicastico (di due o tre persone in celle separate), lavriotico o cenobitico, Cfr. A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *Scritti sulla Calabria greca medievale*, in «Medioevo Romano e Orientale», Studi 3, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 1994, pp. 139-140.

² A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali ... cit.*, p. 141.

³ G. ROSSI TAIBBI, *Vita di Sant'Elia il giovane, vita dei santi siciliani, Vita dei santi siciliani III*, in «Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici», Testi 7, Ed. Mori, Palermo 1962; cfr. anche MONACO ANONIMO, *Vita ed opere del nostro santo padre Elia il giovane (siculo) e canone poetico del santo composto dal monaco Procopio*, trad. it. Stefano Dell'Isola, Ed. Pontari, Roma 1993.

Anche San Fantino il Giovane⁴ dopo vent'anni di vita in comune si ritirò sui monti della Lucania in solitudine, la stessa scelta fu fatta da San Nicodemo Calabro che visse sui monti presso Mammola, rifiutando la vita in monastero; San Luca di Armento peregrinò quasi tutta la vita dopo aver lasciato il monastero e San Nilo che dopo aver fondato i suoi monasteri, li lasciava per ritirarsi a vita solitaria tra i monti⁵.

I monasteri e i monaci avevano assunto, nel periodo bizantino, un ruolo strategico sia a livello socioculturale, che religioso, in realtà erano tenuti in considerazione sia dal popolo che dalle autorità⁶.

La galassia di centri monastici greci, privati o imperiali che i normanni incontrarono sul loro cammino infatti costituiva la base più importante del riferimento e dell'aggregazione, un apparato capillare, quale possa essere stata la sua coesione⁷. Non è possibile disporre di cifre precise, ma sembra che sul territorio calabrese se ne potevano contare millecinquecento⁸.

La cautela con cui agirono i normanni nei confronti di questa classe sociale portò alla redistribuzione delle terre e della ricchezza agendo secondo l'ottica dell'accorpamento e della concentrazione: i monaci greci erano stati refrattari al potere nessuna dominazione bizantina, araba, longobarda, era mai riuscita ad imbrigliare il loro spirito indomito. Roberto comprese che tale l'impresa non sarebbe riuscita, e nonostante guardasse a loro con diffidenza, anzi con ostilità, non li perseguitò, ma tenne un atteggiamento distaccato senza quella generosità di cui fece oggetto le abbazie

⁴ V. SALETTA, *Vita di S. Phantini Confessoris, ex Codice Vaticano Gracco*, n. 1989 (Basil. XXVIII, foll. 194^r - 201^r, vita, foll. 201^r - 208^r), Miracula, Ed. Istituto grafico Tiberino, Roma 1963.

⁵ A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali ...*, cit., p. 85.

⁶ Il monachesimo del XII secolo è diverso del monachesimo eremitico, le strutture si sono evolute ed i monasteri nuovi, si sono sviluppati in tenaci legami feudali, sono costretti in una intelaiatura complessa, assorbente e condizionante, anche nel meridione d'Italia, i monasteri, in particolar modo sotto i Normanni verranno incamerati nel sistema feudale, si è lontani dall'ideale ascetico che aveva spinto i monaci della prima generazione e i tempi sono cambiati, lontano dalla cultura bizantina, il monachesimo si adegua ai nuovi tempi e ne accetta la condizione, cfr. a tal proposito C.D. FONSECA, *Monachesimo ed Eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. FONSECA E V. SIVO, Bari 2000, pp. 173-187.

⁷ È proprio nel XII secolo che il monachesimo visse nell'intero Mezzogiorno un periodo di grande vitalità e di continue sperimentazioni, il monachesimo invece di scomparire sotto la dominazione normanna, esplose in tutto il suo splendore, inserita pienamente nelle strutture sociali dei normanni, Cfr. a tal proposito si vd G. VITOLO, "Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. v. A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 182-200; Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", p. 8.

⁸ F. PORSIA, *Calabria normanna e sveva*, in *Storia della Calabria Medievale, I quadri generali*, Ed. Gangemi, Roma 2005, p. 141.

benedettine⁹. Ricorrendo al sistema dell'affiliazione, prese a raggruppare e a sottoporre i cenobi greci, quelli in stato di abbandono o di piccole dimensioni, ai monasteri latini¹⁰.

Anche se di dimensioni diverse, che variavano da monastero a monastero, nell'insieme essi formavano un asse imponente, che faceva del monachesimo una robusta forza culturale ed economico-sociale. Gli abati, come i vescovi, erano al tempo stesso pastori e signori feudali con immunità e poteri giurisdizionali superiori rispetto a quelli della feudalità laica per via dell'istituto ecclesiastico che rappresentavano¹¹.

Molti monasteri furono restaurati, altri furono fondati di sana pianta, le nuove costruzioni non assomigliavano a quelle passate, erano imponenti, dotate di possedimenti, assomigliavano ai grandi feudi normanni, con coloni e servi al seguito, i monaci orientali da girovaghi asceti si trovarono all'improvviso a dover vivere nel mondo e questo ebbe conseguenze a lungo termine.

I monaci erano già instancabili lavoratori, se nel periodo eremitico provvidero a procurarsi quel minimo indispensabile alla loro sopravvivenza, ora in qualità di proprietari terrieri, dedicarono ancora più tempo e impegno al lavoro, le campagne calabresi si trasformarono, tutto sembrava dovesse rinascere, così si portarono a cultura zone sterpose, se ne dissodarono altre, si fecero piantagioni, si costruirono mulini, frantoi, si riadattarono strade, si bonificarono zone paludose, si costruirono villaggi agricoli, destinati a svilupparsi in importanti centri urbani¹².

Il possesso fondiario inserì i monaci greci nel mondo economico e questo spesso sfociò in delle lotte che non destavano scalpore se non per gli animi più intransigenti, ma era passato il tempo della rinuncia e della povertà che aveva animato i primi asceti.

L'organizzazione e la scuola di amanuensi del San Giovanni Vecchio di Stilo

La vita e l'organizzazione dei monasteri greci erano cambiate e ciò appariva evidente: i monasteri tesero a adeguarsi alle norme canoniche, che queste fossero quelle di Basilio, di San Teodoro Studita, o provenienti da Santa Maria del Patir di Rossano, la cosa palese fu che tutti i monasteri ora erano in muratura, con un "*katholikon*", una torre, uno "*skevofhylakion*", una biblioteca e fabbricati vari per la formazione, i *typikà* che disciplinavano la vita religiosa e materiale dei monaci¹³.

⁹ E. PONTIERI, *Tra i Normanni nell'Italia Meridionale*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1964. cit., p. 188.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ivi, p. 197.

¹² E. PONTIERI, *Tra i normanni...*, cit., pp. 197-198.

¹³ A. PERTUSI, *Scritti sulla Calabria medievale ...*, cit., p. 126.

I *typikà*, o *typikon*, *typikè diataxis*, *diatheke*, *diatyposis*, *hypotyposis*, sono i nomi per designare le norme e le costituzioni che regolavano la vita interna dei monasteri, già in epoca bizantina sembra che i monasteri fossero in possesso di norme interne, la più antica può essere fatta risalire a San Saba, che si riconduceva al grande riformatore Studita, ma bisogna arrivare al periodo normanno per avere delle regole fisse che disciplinino la vita monacale.

I *typikà kterotikà*, cioè gli statuti di fondazione, erano di norma composti da tre parti: una liturgica, che conteneva norme sull'ufficio divino, sui digiuni, sulle feste; una canonica, che riportava le norme generali di vita monastica, doveri e virtù del monaco, pene monasteriali; una parte patrimoniale che conteneva gli elenchi dei beni immobili, mobili, inalienabilità di essi, diritti di eredi, amministrazione dei beni, norme particolari del fondatore per sé stesso, vivo e defunto¹⁴.

I *typikà* costituiscono anche delle fonti culturali, attraverso il loro studio si è compreso che i monaci erano tornati alla lettura delle opere ascetiche, che erano più istruiti e che si dedicavano alla costruzione di biblioteche monasteriali e di quanta cura dedicavano agli *scriptoria*¹⁵.

Questo cambiamento era dovuto alle mutate condizioni di vita dei monaci, liberi dalle eccessive preoccupazioni della vita quotidiana, i monaci si poterono dedicare ad altre finalità che erano: la liturgia, la preghiera, il lavoro intellettuale, da qui la grande produzione letteraria nei diversi campi, dalla calligrafia, all'innografia, all'agiografia, alla produzione pastorale¹⁶.

Paradossalmente, la rottura politica con Bisanzio, coincise con un avvicinamento culturale, è indubbia infatti l'influenza costantinopolitana, che segna uno slancio vigoroso: la quantità di manoscritti risulta più che raddoppiata rispetto all'XI secolo¹⁷.

Gli *scriptoria* greci furono molto attivi, solo una minima parte di manoscritti greci sono contenute nelle biblioteche di tutto il mondo e sono un numero considerevole, il nome degli amanuensi è sconosciuto, si sono tramandati i nomi dei pochi e famosi calligrafi del tempo; Sofronio era famoso per la sua perizia calligrafica, fu operativo fino al XII secolo e visse nella comunità di Grottaferrata. Pacomio fu l'agiografo di San Bartolomeo e un altro Pacomio fu attivo nel monastero di San Giovanni Theristis di Stilo.

¹⁴ Ibidem, p. 127.

¹⁵ A. PERTUSI, *Scritti sulla Calabria medievale ...*, cit., p. 132.

¹⁶ P. F. RUSSO, *Storia della chiesa...*, cit., p. 461.

¹⁷ P. CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XIV*, in «*Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*», Ed. Casa del Libro, Reggio Calabria 1983, pp. 135-137.

Il monastero di San Giovanni Theristis¹⁸ sorge in una vallata montuosa a nord della città di Bivongi. La chiesa, parte integrante del complesso monumentale, originariamente decorata da affreschi, fu ampliata in seguito ad una donazione fatta dal conte Ruggero tra il 1100 e il 1001 a testimonianza del miracolo del volto¹⁹. Paolo Orsi, interprete del sommo rispetto da lui nutrito davanti a tali monumenti, formula questa descrizione geografica del luogo: «In un angusto piano che forma la bocchetta a cavallo dei due bacini [...] sorge la basilica normanna [...] non su rocce, ma su solidi antichissimi conglomerati alluvionali, ed in parte circondata da miserabili costruzioni monastiche del secolo XVI. Il luogo non era certo propizio per un grande monastero, ma tale divenne la umile *moné* primitiva dopo che fu santificata dal soggiorno e dalle gesta del suo abate, Giovanni il mietitore»²⁰. La datazione che ne dà l'Autore è “anteriore all'anno mille”.

L'archeologo Cuteri scrive: «In merito alla datazione dell'edificio esistono diverse proposte che oscillano tra la fine del XI secolo e la seconda metà del XII [...]. Il documento finora ritenuto più importante [...] è quello con cui nel 1100, Ruggero [...] dona al monastero, nella persona dell'abate Bartolomeo, alcuni terreni²¹. In assenza di dati diretti, l'atto di Ruggero I, confermato da un documento di Ruggero II del 1144, può essere assunto quale termine *post quem* per il rifacimento della chiesa, che dovrebbe

¹⁸ Il Monastero calabro-greco è dedicato all'omonimo San Giovanni. Nato verso il 995 a Palermo, dove la madre moglie del conte di Cursano, già incinta, era stata portata prigioniera dai saraceni, che l'avevano catturata in un'incursione a Stilo. Educato e indottrinato dalla madre, Giovanni, all'età di 14 anni, quando seppe delle vicende della sua casata, decise (prodigiosamente) di far ritorno in terra calabra. Qui fu accolto e battezzato dal vescovo Giovanni. Crescendo, dopo tante suppliche, entrò in uno dei monasteri della valle dello Stilaro dove fortificò la sua fede con la preghiera e l'ascesi. Divenuto monaco secondo le regole di San Basilio ed eletto archimandrita, meritò di essere chiamato Theristis, dal greco il Mietitore, perché, mosso da somma carità verso i bisognosi, era solito prestare aiuto ai mietitori, come narra l'agiografia del Santo. Cfr. D. MINUTO, *Profili di santi nella Calabria bizantina*, Reggio Calabria, 2002, pp.77-79; L. CUNSOLO, *La storia di Stilo e del suo regio demanio*, Roma, Gangemi Editore, 1987, p. 238; si vd anche ELIA FIORENZA, NICOLA GIUDICE, “San Giovanni Theristis. Una basilica bizantina in epoca normanna”, in *Humanities*, Anno VII, Numero 13, giugno 2018, pp. 47-80.

¹⁹ [...] Il principe Ruggero il Guiscardo soffriva da tempo di una inguaribile piaga sul viso che nessun medico era stato capace di curare. Essendogli giunta fama dei miracoli di Giovanni, Ruggero si mise in viaggio per il desiderio di vederlo, ma lo trovò morto, inginocchiatosi davanti a lui prese riverentemente un lembo della tonaca del defunto, se lo passò sulla piaga, l'ulcera scomparve e non si vide più sul volto del Principe né l'ulcera né la cicatrice. Commosso da questi fatti Ruggero fondò il cenobio e il tempio come adesso si osserva e il giorno 24 di giugno curò che fosse consacrato. Inoltre, fece donazione al convento di campi e boschi dai quali i frati traggono ancora il loro sostentamento. Cfr. L. CUNSOLO, *La storia di Stilo e del suo regio demanio*, Roma, Gangemi Editore, 1987, pp. 240-241.

²⁰ P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, con appendice storica di Andrea Caffi, Vallecchi Ed., Firenze, ripubblicato da Franco Pancallo Editore, Locri, 2002, cit., p. 43.

²¹ F.A. CUTERI cita A. GUILLOU, *Saint-Jean-Théristès (1054 - 1264)*, LEV, Città del Vaticano, 1980, p.59.

essere stato concluso entro il secondo decennio del XII secolo. Questa ipotesi di datazione trova conferma nell'analisi delle strutture superstiti, caratterizzate da un'articolata soluzione presbiterale, innestata mediante uno stretto valico archiacuto su una navata unica, semplice e relativamente lunga²².

Un altro documento si rivela di una certa importanza. Si tratta del testamento di Bartolomeo, del 1101-1102, con il quale designa suo successore il monaco Pankratios [...] nomina confermata dalla contessa Adelaide e dal conte Simone nel 1105 e sarà lo stesso monaco ad accogliere Adelaide quando, nell'anno successivo, si fermerà a Stilo per pregare nel monastero di San Giovanni Theristis²³».

L'Orsi ci informa, a questo proposito, che nel periodo aureo della vita del monastero gli archimandriti non solo ebbero cura di arricchire la biblioteca di preziosi manoscritti, ma nella tranquilla solitudine di quei boschi s'era anche venuta formando una piccola scuola di amanuensi. Ne abbiamo una testimonianza nel codice *neapotitanus*, II, c. 7, *Nomocanon* copiato l'anno 6678 (1159) da *Conone prete di S. Giovanni Teresti, per Pacomio higoumeno dello stesso monastero*. Era dunque un modesto centro di studi e di studi e di cultura, che nei tempi normanni e svevi fioriva sulla montagna di Stilo²⁴.

Tuttavia, il primo documento, copiato nel monastero di Stilo, è il codice greco 598 di Parigi, contenente le opere di S. Efrem. Il codice fu composto dal monaco Michele nel 1094 nel convento di S. Giovanni Therestis, già detto SS. *Deiparae Styli*, nell'indizione seconda dell'anno 6943, e cioè del 1436, addì 2 novembre²⁵. Il documento si riferisce all'eremo di Monte Stella²⁶ (Santa Maria della Stella) e contiene, di mano più recente, l'annotazione: «questo sacro e utile libro fu scritto nel monastero della SS. Genitrice di Dio, per mano di Michele monaco: il 2 novembre dell'anno 6943 (1436) indizione seconda. Il libro - scrive ancora il Cunsolo²⁷ - fu portato dall'abate Cristodulo nell'isola di Patmo, in seguito ad un'incursione saracena».

²² C. BOZZONI, *L'architettura, in Storia della Calabria Medievale, Cultura Arti Tecniche*, a cura di A. PLACANICA, Gangemi editore, 1999, p. 294.

²³ F. A. CUTERI, cit., 116 - 117.

²⁴ P. ORSI, *San Giovanni Vecchio di Stilo*, in *Bollettino d'Arte*, Anno VIII, 1914, Serie I, Fasc. XI - (novembre), p. 337.

²⁵ L. CUNSOLO, *La storia di Stilo ...*, cit., pp. 250-251.

²⁶ L'Eremo di Monte Stella (o di Santa Maria della Stella) sorge a nove chilometri da Pazzano, in provincia di Reggio Calabria. Del luogo di culto si fa cenno nel Codice greco 598, di Parigi. Secondo padre Francesco Russo, il codice fu copiato nel 1049 in Santa Maria di Stilo, che al tempo dei Normanni diventò grangia del monastero di San Giovanni Theristis, come attesta una relazione del 1650. Cfr. E. FIORENZA, *L'Eremo di Santa Maria della Stella*, edizioni Laruffa, Reggio Calabria, 2018, op. 69.

²⁷ L. CUNSOLO, *La storia di Stilo...*, cit., pp. 281-282.

Il codice parigino, citato nei documenti enumerati da Vito Capialdi in *Memoria sulle Tipografie Calabresi*²⁸, nonché l'evangelario regalato al Monastero di Monte Cassino da Achille Fazzari (e che certamente veniva dal monastero stilese), sono la dimostrazione di una discreta attività locale, meritevole di attenzione per la sicurezza del testo e la pratica calligrafica.

Il Capialdi, ancora, nella prefazione delle citate *Memorie*, lamenta che con la soppressione dei conventi calabresi del 1764 e del 1783 siano andate disperse «preziose biblioteche, singolarmente quelle della Certosa di Santo Stefano del Bosco, dei PP. Predicatori di Soriano (dove dimorò anche T. Campanella) e di Cosenza, dell'Archimandritale Monistero Basiliano di San Giovanni Therestis di Stilo²⁹». Si apprende, sempre dal Capialdi - sugli Archivi delle due Calabrie ulteriori -, che il «Monastero archimandritale di San Giovanni Therestis di monaci basiliani di Stilo possedeva altresì molte scritture greche e latine dell'epoca normanna, sveva, ed angioina. Nelle Memorie delle biblioteche di Calabria ho pubblicato un inventario di quelle che trovavansi ivi esistenti a 3 dicembre 1603, ed un istrumento greco del 1154, anno memorabile per la morte del re Ruggero I, che solo era pervenuto in mia mano. Altri ne riportò il celebre P. Montfaucon nella Palaeographia Graeca. Buon numero di sì fatte scritture si consegnarono alla Cassa Sacra, ed altre si depositarono nell'Archivio pubblico di quella città. Esse, con l'intero archivio, furon date alle fiamme, o involate all'epoca dell'ultimo saccheggio sofferto dagli Stilesi nell'agosto del 1806»³⁰.

I documenti antichi del monastero di San Giovanni Theristis

La presenza di una fiorente scuola di amanuensi nel monastero viene confermata dall'esistenza di un fondo documentale che può essere frazionato per generi cronologici e per fonti edite ed inedite.

Vengono elencate di seguito diverse testimonianze documentarie; una prima parte riguarda il carteggio relativo all'aspetto territoriale ed organizzativo del monastero ubicato a cavallo tra i due fiumi, mentre la seconda parte è composta da documentazione letteraria e agiografica del Santo Mietitore, vissuto nella valle dello Stilaro intorno la prima metà del secolo XI.

²⁸ Il materiale enumerato da Vito Capialdi conferma chiaramente l'attività degli amanuensi. L'inventario porta la data del 31 agosto 1604 e comprende: "Due strumenti in carta pecora latini; tre strumenti in carta di pecora greci; tutti i libri di l'ofizio n. 12; tridici pezzi di libri in bergamina greci vecchi; otto libretti scritti a mano et stampa mezzo stracciati; la leggenda sanctorum a stampa, latina; due missali latini a stampa e due greci; uno staurò anastasimo vecchio a mano". Cfr. L. CUNSOLO, *La storia di Stilo ...*, cit., p.281, nota 1.

²⁹ V. CAPIALDI, *Memorie sulle tipografie Calabresi*, Napoli, dalla Tipografia di Porcelli, 1835, pag. 13.

³⁰ V. CAPIALDI, *Memorie...*, cit., pp. 142-162.

Andr  Guillou, in collaborazione con S.G. Mercati e C. Giannelli, nel 1980, scrive e pubblica in lingua francese, il volume *Saint-Jean-Th rist s: 1054-1264*³¹, non con il proposito di diffondere un dossier, ma al fine di svelare una serie di dettagli capaci di spiegare e ripercorrere una storia di uomini ed istituzioni, del regio demanio di Stilo, attraverso l'ordinaria (e straordinaria) vita e organizzazione di un monastero calabro-greco.

Guillou presenta, a tal proposito, atti notarili in lingua latina o greca, ordinati cronologicamente e corredati da un articolato apparato critico con esclusivi ausili linguistici, *per non rischiare errori* di interpretazioni.

Il 10 novembre del 1457 Athanase Chalk opoulos e Macario, archimandriti rispettivamente di Santa Maria de Padre e di San Bartholomeo di Trigona, vengono inviati in Calabria dal Papa per compiere una visita pastorale. Nel loro *Liber visitationis* scrivono: «*Noi arrivammo nella terra di Stilo per visitare il monastero di S. Giovanni Theristes, che   a 2-3 miglia dalla terra. Noi l'abbiamo trovato desolato al punto di non volerci rimanere e ci siamo fatti portare, dalla gente del luogo, nel villaggio di Guardavalle...*³²».

I due inviati pontifici, come per tutte le istituzioni visitate, presentano un elenco dei beni del monastero «*una cassa con 23 privilegi*»:

- Un sacco con 105 privilegi
- Un sacco con 246 documenti notarili
- Un sacco con 78 documenti e privilegi
- Un sacco con 25 documenti vari
- Un sacco con 37 documenti vari
- Un sacco con 193 documenti vari
- Un sacco con 18 documenti vari
- Un sacco con 95 documenti vari
- Un sacco con 8 documenti vari e carte diverse³³.

Un altro riferimento al monastero di San Giovanni   evidente nella relazione della visita dell'abate Marcello Bazio, datata 1551: «*il monastero di san Giovanni Theristes di Stilo   il primo e in capo agli altri monasteri visitati. Il 3 aprile noi ci siamo recati al*

³¹ S. G. MERCATI, C. GIANNELLI, A. GUILLOU, *Saint-Jean-Th rist s: 1054-1264*, Citt  del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1980.

³² M. H. LAURENT, A. GUILLOU, *Le liber visitationis de Athanase Chalk opoulos (1457-1458). Contribution   l'histoire du monachisme grec en Italie m ridionale*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Citt  del Vaticano, 1960, pp. 86-92.

³³ Ibidem, pp. 59-61.

monastero che abbiamo trovato perfettamente costituito secondo le regole antiche, ricco di reliquie ed ornamenti sacri. Abbiamo ordinato che i documenti antichi del monastero siano riuniti e depositati in un forziere³⁴».

Collegato al depauperamento del fondo librario ed archivistico del monastero di San Giovanni vi è un illustre porporato di Santa Romana Chiesa. Il cardinale Guglielmo Sirleto, nativo a Guardavalle³⁵, fu nominato nel 1570 da Pio V, Bibliotecario della Vaticana, da lui arricchita con preziosi codici e volumi in massima parte scelti e portati via dai conventi di Stilo e di altri paesi della Calabria³⁶.

Il Capialdi osserva che, pur dopo lo spoglio che fece il Sirleto - e su per giù lo stesso fecero i suoi nipoti vescovi - di tutte le rarità dei monasteri della regione e dopo l'atro, forse maggiore, eseguito dal P. Pietro Menniti, Generale dei Basiliani, rimanevano ancora altri manoscritti, e ciò faceva dire al P. Gregorio Piacentini in *Epitome Palaeographiae graecae*, pubblicata in Roma l'anno 1735: *In monasteriis Calabriae Ordinis S. Basilii Magni multi variis in loca codici graeci reperiuntur*. La biblioteca del Sirleto, dopo la morte, fu aggiunta da Benedetto XI alla Vaticana. I manoscritti di Marcello Sirleto furono invece depositati per ordine di Urbano VIII nella biblioteca Barberiniana. Anche i libri di Tommaso Sirleto dal papa Clemente VIII furono assegnati alla Vaticana. Purtroppo - annota il Cunsolo - il doloroso spoglio non finisce ancora: ben sessantaquattro casse di libri appartenenti a Fabrizio Sirleto, tutti con coperta di lacca e profilati in argento e di oro si trovano nella biblioteca Barberiniana. Ecco quanto ne dice lo storico calabrese T. Aceti in *Notae in Barrium*, fasc. 262: *“Bibliothecam selectissimorum codicum summo labore sibi comparavit, quae Romae aliquando allata Francisco Cardinali Barberino cessit”³⁷*.

Nel secolo successivo sono 3 gli inventari di cui si ha notizia.

Il primo datato 28 dicembre 1603 che mostra la seguente legenda : *«un sacchetto di scritture in bergamina greci et latini»*; il secondo inventario, del 28 giugno 1606, sottoscritto da sacrestano, Don Marsilio Politi, replica: *«un sacullo pieno di scritture greci e latini»*; l'ultimo, compilato il 27 giugno 1607 su ordine di Don Atanasio di Trayna, vicario generale apostolico, elenca con più precisione: *«un numero d'istrumenti greci in carta pecora e concessioni sopra li beni dell'abbatia, non piombati sono di numero*

³⁴ Ibidem, p. 294.

³⁵ Guardavalle fu casale della Contea di Stilo. Divenne comune autonomo nel 1799.

³⁶ L. CUNSOLO, *La Storia di Stilo...* cit., p. 301.

³⁷ L. CUNSOLO, *La storia di Stilo...*, cit., pp. 301-302(nota I). Si vd anche V. CAPIALBI, *Memorie sulle tipografie calabresi*, Roma 1941, p.85.

ottanta. *Strumenti greci in carta pecora piombati numero tre*», dal testo ricaviamo dunque la presenza di ben 83 pergamene conservate nella sagrestia del monastero³⁸.

Il citato P. Menniti, decise di riunire gli archivi dei monasteri greci nella chiesa di S. Salvatore di Messina e a S. Basilio di Roma. Dei fondi depositati a Messina non si ha più notizia, mentre i documenti di S. Giovanni Therestis non pervenuti a S. Basilio di Roma, nel 1835 finirono nella biblioteca di un mecenate di Monteleone (oggi Vibo Valentia) e successivamente per mano di don Salvatore Cirillo, bibliotecario della Biblioteca Borbonica di Napoli, ivi li depositò dopo averli tradotti in latino.

Si nota come dalla chiesa di S. Basilio, gli atti provenienti dal San Giovanni Therestis seguono, almeno due direzioni: l'abbazia di Grottaferrata, che custodisce ancora tre documenti non codificati, e la biblioteca romana dei Camilliani di Santa Maddalena presso il Pantheon³⁹. Proprio in questo luogo, pare sia stato depositato un certo numero di documenti (da 80 a 137), oggi interamente dispersi.

Solo 57 codici originali greci e latini furono fortuitamente scoperti da W. Holtzmann nella sacrestia della Maddalena e passati al fondo latino n° 13118 nella Biblioteca Vaticana⁴⁰.

Il Guillou tracciando il percorso dei preziosi fondi di S. Giovanni, classifica, in ordine cronologico, 59 manoscritti greci (per lo più atti notarili), che possono considerarsi come una prima raccolta degli archivi del monastero dello Stilaro⁴¹.

Un ulteriore dato utile per questo studio ci è fornito dal racconto della traslazione delle sacre reliquie del santo stillitano. Infatti, dopo che, con una solenne processione, le reliquie dei Santi Nicola, Ambrogio e Giovanni Theristis furono traslate a Stilo il 2 marzo 1662⁴², si pensò di trasferire nel nuovo monastero “*fuori le mura*” anche la ricca

³⁸ V. CAPIALBI, *Memorie ... cit.*, p.85.

³⁹ I documenti latini venuti dalla Maddalena sono poco numerosi e sono classificati cronologicamente sotto il Codice Vaticano Lat. n. 13118.

⁴⁰ G. ROBINSON, *Dans Orientalia Christ*, XI, S, 1928, p. 277, n. 2; L. R. MÉNAGER, *Notes et documents sur quelques monastères de Calabre à l'époque normande, dans Byz Zeitschr*, 50, 1957, pp. 354-361.

⁴¹ S. G. MERCATI, C. GIANNELLI, A. GUILLOU, *Saint-Jean-Théristès...* cit., p. 101.

⁴² Il P. Apollinare Agresta così descrive il trasporto delle reliquie del Santo: «*si pensò allora all'esecuzione del breve pontificio. Era sindaco dei Nobili della città di Stilo e dei Casali nel 1661 il sig. Morano Carbone che adoperò molto perché la detta traslazione avesse luogo [...]. Tutta la città di Stilo, Nobili popolani e d'ogni grado bramavano la cenata traslazione affinché l'haver vicino il caro deposito del loro Santo compatriota e protettore; sicché subito che il Sindaco de' Nobili propose in pubblico consiglio il menzionato trasferimento, trovò gli animi tanto ben disposti, che in un tratto si stabilì per la detta funzione il giorno delli 12 marzo 1662. Nel quale conferitisi già al Monastero di S. Giovanni Theresti del Bosco, il Governatore, Sindaco de' Nopili, e del popolo, e de' Casali, con tutta la Nobiltà, et infinito numero di persone della detta città, e luoghi circonvicini, genuflessi, con torcie accese in mano,*

biblioteca, che nel San Giovanni “*il Vecchio*” era collocata nella sacrestia, secondo quanto si rileva dai già citati inventari del 1603 e del 1606⁴³.

A Stilo, nel monastero *in memore*, la *libreria*, che raggruppava insieme, secondo un uso abbastanza antico, i manoscritti, i documenti d’archivio e i libri a stampa, venne disposta in un piccolo ambiente al primo piano, dove ancora oggi si possono ammirare le scaffalature lignee, che però si devono alla risistemazione ottocentesca voluta dai padri redentoristi, subentrati nel 1790 ai basiliani⁴⁴.

Anche se, per mancanza di fonti, non si possono individuare in modo certo e definitivo i manoscritti presenti nel 1662, tuttavia, tenendo presente gli inventari del 1457, 1603, 1606, 1607 ed escludendo quei codici che, da quanto sappiamo, a metà del secolo XVII non si trovavano più nel monastero di San Giovanni, è possibile ipotizzare la presenza di poco più di un centinaio di manoscritti⁴⁵.

*con interna devozione, rotto l’altare della Cappella del Santo dalla parte di sopra pubblicamente a colpi di scalpello. E d’altri strumenti per mano de’ Signori Officiali, s’è trovato in mezzo di quello una cassa come di pietra, divisa in tre, nella cui parte di mezzo, v’erano le reliquie del nostro S. Giovanni Theristi, in una delli collateralis quelle di S. Ambrogio e nell’altra quelle di Niccolao [...] furono le Reliquie [...] rinchiuse per lo spazio di anni 540. Fu per atto pubblico di più notari rogato, e stipolato in quel medesimo tempo il ritrovamento delle dette Reliquie, le quali in quel medesimo giorno, con processione solenne formata dal Clero, da’ Religiosi di più ordini, da diverse confraternite squadronate sotto le proprie croci, e stendardi, seguita da infinità di popoli, e da numerosa soldatesca, che procedeva, e susseguita, con canti, preci, suoni di campane, di tamburi, spari d’archibugi, bandiere spiegate, e ogni maggiori solennità, furono portate sulle spalle di persone più qualificate alla suddetta Città, e collocate nel nuovo Monastero, concessoci dalla santa memoria d’Alessandro VIII, dove al presente vi si conservano con quella maggior venerazione, che può da humano intelletto figurarsi. Fu sì grande, et universale il giubilo di quella città in quel giorno, che non si vide né uomo né donna di qualunque grado, che non abbia dati chiari segni di contento, e di devozione. Si miravano le strade per dove passava il Santo, adorne di fini drappi, abbellite d’archi trionfali, con motti, epigramma, sonetti, et altre iscrizioni composte da’ belli, et acuti ingegni di quel paese che in tutte le virtù, e professioni non è inferiore a gl’altri della sua Provincia. In tal maniera terminata col giorno la solennità della bramata traslazione, rimasero li tre corpi santi de’ tre heroi Giovanni Theresti, Ambrogio e Nicolao nel nuovo luogo, e Monastero presso alla suddetta Città, custoditi distintamente in una tripartita cassa di legno ben lavorata». A. AGRESTA, *Vita di S. Giovanni Theresti, abate archimandrita dell’ordine di S. Basilio Magno*, Roma, per Ignatio de’ Lazari, 1677.*

⁴³ Cfr. G. METASTASIO, F. CALABRESE, *San Giovanni il Nuovo di Stilo e la biblioteca dei padri basiliani*, in *Annali di studi religiosi*, 9, 2008, Edizioni Dehoniane Bologna, pp. 82-83.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ivi*.